



Il segretario del Partito Democratico Pier Luigi Bersani
FOTO DI FABIO CAMPANA/ANSA

Vendola aspetta il chiarimento «Anche il Pd vede il problema»

Visto? Avevo ragione io. Anche nel Pd si stanno accorgendo che le primarie non possono diventare una conta tra le loro correnti e microcorrenti...che in questo modo non hanno senso».

Dopo aver fatto balenare per due giorni l'ipotesi di un ritiro della sua candidatura, ora il leader di Sel commenta con soddisfazione la discussione che si è aperta dentro il Pd sulla «babele» delle primarie. E aspetta quel «chiarimento» che ha chiesto ai vertici democratici. E cioè che le regole per la competizione di fine novembre chiariscano senza ombra di dubbio «che non si tratta del loro congresso», ma di una consultazione «aperta a tutto il centrosinistra per dare una nuova guida al Paese».

Le parole di Bersani, che lo ha invitato pubblicamente a non ritirarsi, anzi a essere «protagonista» dell'avventura delle primarie, gli hanno fatto piacere. Ma al governatore pugliese è molto chiaro che anche la sua incursione è stata accolta positivamente dagli uomini di Bersani. Nel senso che ha dato una mano a quanti vogliono fissare regole chiare per evitare la proliferazione delle candidature Pd, la resa dei conti tra le correnti.

Vendola si gode anche il momento di ritrovata visibilità. Se uno degli obiettivi era quello di distogliere l'attenzione dei media dalla «bolla Renzi», qualche risultato è arrivato. Ora il leader di Sel ritiene che la palla stia tutta nel campo dei democratici. Che con all'assemblea del 6 ottobre dovranno fissare appunto le regole interne per stabilire chi può candidarsi e chi no. Nel frattempo i suoi emissari si vedranno con il braccio di destra di Bersani, Maurizio Migliavacca, per fissare le regole delle primarie di coalizione.

Nichi dunque aspetterà alla finestra, scaldando nel frattempo i motori della sua macchina elettorale. Ma senza sciogliere del tutto la riserva almeno fino a quella data. Ieri lo ha ripetuto più volte ai suoi collaboratori: «Dobbiamo togliere dalla testa della gente l'idea che si tratti di un congresso del Pd». Se queste risposte arriveranno, allora lui si butterà nella mischia. Altrimenti è pronto a farsi da parte.

La questione giudiziaria da lui stesso evocata, a questo punto non sarà un ostacolo insormontabile. Il gup di Bari si pronuncerà il 27 settembre, dunque per i primi di ottobre sarà tutto chiaro. I suoi confidano in una archiviazione: «Quell'inchiesta non ha alcun fondamento. Ma Nichi ha fatto bene a parlarne, per ribadire

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il leader di Sel soddisfatto per le parole di Bersani, che lo ha invitato a non ritirarsi. «Si fa strada l'idea che le primarie sono di coalizione e non del Pd»



...
Resta il nodo della legge elettorale. «Se passa il tedesco niente gazebo e niente alleanza»

che sulla questione morale lui non ha ombre».

C'è però un'altra variabile che potrebbe risultare decisiva. E cioè la legge elettorale. «È chiaro che una legge proporzionale alla tedesca renderebbe inutili le primarie di coalizione», spiegano gli uomini di Sel. «E in quel caso noi non avremmo alcun interesse a partecipare a una gara dentro il Pd per scegliere il loro capolista». In quel caso, infatti, «sarebbe difficile parlare addirittura di un'alleanza. Con il proporzionale ognuno corre per sé». Per Sel l'obiettivo sarebbe quello di superare il quorum del 5%, per riportare una pattuglia in Parlamento. E questo vorrebbe dire alzare i toni della campagna elettorale, anche contro i democratici, perché in quel tipo di campagna «la competizione più forte è tra i partiti più vicini».

L'idea di un listone Pd-Sel, per puntare a ottenere l'ipotetico premio al primo partito, per ora viene tenuta nei cassetti. Se ne parla sottovoce, come extrema ratio. Da utilizzare solo se davvero passerà quel tipo di legge elettorale. E solo se i sondaggi sconsigliarono la corsa in solitaria, pena il rischio di restare fuori un'altra volta. I dirigenti ne parlano poco e malvolentieri, perché nella base di Sel lo spettro dell'«annessione» da parte dei democratici è vista come fumo negli occhi.

Nel quartier generale di Sel, però, nessuno pensa che Bersani accetterà una riforma del Porcellum di quel tipo senza colpo ferire. «Per lui è indispensabile salvare l'idea della coalizione, e quella che la sera del voto si sappia chi governerà», è la convinzione dei vendoliani. Loro almeno spingono in questa direzione. Un ragionamento che, nel corso della discussione sulla legge elettorale in Senato, potrebbe anche farsi più ruvido nei confronti dei vertici del Pd. Della serie: «Senza premio di coalizione saltano tutte le intese tra noi».

C'è poi il tema del ritiro pro-Bersani, quello che «il manifesto» ieri ha definito il «soccorsorosso» di Nichi, che si farebbe da parte, anche in caso di primarie di coalizione, per far confluire i suoi voti su Bersani. Un'ipotesi che viene respinta ribaltando il ragionamento: «Non è affatto vero che l'assenza di Nichi favorirebbe Pier Luigi. Anzi, è vero il contrario: noi mobilitiamo un elettorato giovane, che chiede una profonda innovazione», spiegano fonti di Sel. «Quindi un popolo che, per certi versi, è più sovrapponibile a quello di Renzi». «Solo che noi puntiamo a una novità di sostanza, non alle vecchie tesi liberiste riverniciate», è l'inevitabile chiosa.

Grillo fa le primarie di partito: votano solo gli iscritti

Molti iscritti al Movimento non hanno ancora completato la procedura di certificazione: orpo, occorre muoversi, sennò la votazione per scegliere i candidati da inserire nelle liste elettorali non sarà una cosa seria. E Grillo vuole che sia una cosa seria. Quando si ride si ride e quando no è no.

Adesso è no, dopo la strigliata durissima sulle procedure interne, sul livello di democrazia che muove la cinque stelle tra piani alti e piani bassi operata da Favio in tv e non on line, ecco che l'enfant prodige della politica italiana si muove come ben strutturata, non si sa quanto gioiosa, macchina da guerra. E siccome sono in guerra, anche le procedure destinate a garantire la correttezza delle «primarie» sono rigorose, blindate, animate da quella iper-affidabilità che viene in genere pretesa da un meccanismo militare. Anzi, siamo a un passo dal trionfo del dio Controllo, o, per dirla con Casaleggio e con le sue visioni suggestive, a un passo da Gaia.

Per chi non ha approfondito, sul sito della Casaleggio troneggia una

IL CASO

TONI JOP
ROMA

Il comico 5 stelle ordina: per essere ammessi al voto sulla consultazione on-line occorre l'iscrizione e anche allegare una propria foto...

proiezione futurista dell'avvenire mondiale sistemata in un filmetto di qualche minuto. L'esperto di marketing sul web può, con questo spot, illustrare come andrà a finire: e cioè che, dopo guerra ed ecatombe miliardaria, l'umanità ridotta all'osso entrerà nello spirito della lennoniana canzone «Imagine»: niente religioni, niente cativerie, un unico popolo terrestre ben piantato, nelle sue singolarità, nel web, vettore di identità, vita e riconoscibilità. Il tutto si chiamerebbe, appunto, «Gaia», che è sempre un bel nome. Quindi, bruciando i tempi, per ora si passa dalla riconoscibilità degli iscritti pregati di sbrigliarsi a presentare carta d'identità - fotografata - oppure passaporto, oppure oppure.

Generalità, foto, non una qualsiasi: quella della carta d'identità. Solo in questo modo, dopo aver passato questa bella forca caudina, avrai diritto ad esprimere un voto sui candidati. Niente di pazzesco: non è da ieri che i partiti, compresi quelli di sinistra, i meglio disposti nei confronti di questo passaggio decisionale, si dannano per trovare una strada insieme aperta e non inqui-

nabile. Nel frattempo, passa l'apertura, e cioè, chi legge questo giornale lo sa bene, il Partito democratico - giudicato nemico numero uno dal grillismo montante - mette in cantiere delle primarie aperte, apertissime, al punto che un suo candidato può permettersi di chiedere il voto alle coscienze di destra.

Ma questo è il paradosso fantastica-mente possibile, ma speriamo irrealizzabile, di una situazione che nella sostanza è innervata da una strepitosa disponibilità della forma partito nei confronti della società reale, a questa si affida, da questa accetta di essere messo in discussione, smentito addirittura se sarà il caso. E il caso è già «stato». Questo, comunque, è il partito che - assieme alla Sel - viene demonizzato da Grillo e dai suoi fan più religiosamente devoti al capo, come rappresentante di una tribù di zombie - la casta della politica - incapace di cambiare, di accettare il nuovo che avanza, di stare al passo con i tempi. Fossili, ribadisce Grillo anche mentre passa all'azione, nient'altro che cadaveri putrefatti. Quando sarà più vecchio spenderà pa-

role e parole per spiegare che, essendo lui un comico, quando diceva quelle cose non pretendeva fossero prese alla lettera e che solo dei babbioni potevano accettare quelle battute - che pure qualcosa di sincero contenevano - come verbo divino. Ma intanto, ecco che il non partito, il movimento più liquido della terra, la fonte di Gaia, per passare alla fase delle primarie stringe le maglie, chiude i cancelli, abbassa le serrande e apre dei gabbioncini on line per filtrare i votanti. Manca solo il cartello fuori dalla porta dei Cinque Stelle con scritto: «Non disturbare, ci stiamo contando».

In altre parole, il più fluido dei soggetti politici di questo Paese sceglie la strada più militarizzata per passare alla scelta dei propri candidati. Insistiamo: è del tutto legittimo, così come è legittima la divertita meraviglia di chi osserva questo gran daffare tutto timbri e carte bollate messo in opera da chi predica quella gaia liquidità, fuori, però, non in casa. In casa ci si siede a tavola, per cena, solo se hai la carta d'identità. Sennò sei un cadavere putrefatto. Vallaurà barbù.